

Davide Cervia, 28 anni di silenzi e depistaggi

La scomparsa a Velletri

LA FAMIGLIA Marisa Cervia, la moglie di Davide, con il sostegno dei due figli, del padre Alberto e di tanti comitati di cittadini non ha mai smesso di combattere per la verità, subendo anche pressioni e ritorsioni. Negli ultimi tempi è stata in particolare Erika, la primogenita, a esporsi in prima persona sia partecipando a cortei con al collo un maxi cartello («Mio padre rapito e venduto come un pezzo di ricambio»), sia con un'intervista al Corriere in cui, un paio d'anni fa, accusò lo Stato di «tradimento». «Per la prima volta è come se mi mancassero le parole.... Sono così tanto emozionata...», ha scritto Marisa sulla pagina Fb dedicata a Davide, un attimo dopo aver appreso la notizia. Subito dopo, in una dichiarazione ufficiale, la richiesta allo Stato di non fermarsi qui: «Ringrazio il ministro Trenta, dal quale ho avuto un gesto di umanità mai ricevuto finora. Ma adesso la politica, se ha davvero intenzione di far luce sulla scomparsa di mio marito, istituisca un'apposita commissione parlamentare di inchiesta. Dietro il suo rapimento potrebbe esserci il traffico di armi e il depistaggio da parte di pezzi devianti dello Stato».

LACRIME DI GIOIA Era stata la sentenza dello scorso gennaio, al termine del processo civile, a ribaltare una lunga storia di inerzie e reticenze. La famiglia aveva chiesto un euro simbolico di risarcimento proprio per rimarcare l'interesse esclusivo a «verità e giustizia» e per mettere a tacere eventuali illazioni. Alfredo Galasso e Licia D'Amico, i legali di Marisa, avevano parlato di una decisione storica per il nostro ordinamento. «Il diritto alla verità viene finalmente riconosciuto ed è definito come il diritto 'a chiedere e ad ottenere, dai soggetti che le detenevano, ogni notizia ed ogni informazione relativa al proprio congiunto, al fine della individuazione delle

ragioni della sua scomparsa'». Lo scontro si era incentrato sul rifiuto della Marina Militare di fornire tutte le notizie sul curriculum e sul foglio matricolare di Cervia, ai fini dell'individuazione «delle ragioni della sua scomparsa». Il movente, insomma, andava ricercato a partire dal profilo altamente specializzato della vittima, e di conseguenza calato nel contesto storico, le tensioni internazionali al tempo della prima guerra del Golfo. Per la prima volta tale scenario - lo stesso gridato al vento da Marisa per quasi tre decenni - dieci mesi fa era stato avvalorato in una sede giudiziaria. E adesso, con le «scuse» ufficiali, questa donna coraggiosa e indomita versa lacrime di gioia e non di rabbia e frustrazione. (*fperonaci@rcs.it*)

Fabrizio Peronaci

13 novembre 2018 | 20:49

© RIPRODUZIONE RISERVATA